

Affari di famiglia

La ricchezza netta vale 10.3 miliardi. Metà ricchezza è del 5% dei nuclei. La casa è il salvagente.

Marco Revelli La Stampa 9-1-24

Dopo una serie di dati statistici che ci hanno mostrato l'inquietante "spettacolo delle diseguaglianze" nel nostro Paese (dall'ampiezza della povertà al livello dei salari), uno studio di Bankitalia sembra oggi offrirci una notizia in controtendenza. La concentrazione di ricchezza netta nel 5% di popolazione più ricco, ci dice, si attesterebbe sul 46%, cifra indubbiamente elevatissima, soprattutto se si pensa che invece la metà più povera della popolazione ne possiederebbe meno dell'8%, ma comunque non più alta della Francia e inferiore a quella della Germania, che da questo punto di vista sarebbe tra i Paesi più diseguali in Europa. E aggiunge che tale sproporzione, cresciuta fortemente tra il 2010 e il 2016, si sarebbe stabilizzata nell'ultimo quinquennio, collocandoci leggermente al di sotto della media europea.



La "ricchezza netta", ovvero il "patrimonio", è bene precisarlo, è «la somma di tutti i valori reali e finanziari delle famiglie al netto dell'indebitamento». Vi sono compresi i beni immobili, ovvero le abitazioni, i depositi bancari in denaro, i titoli finanziari come azioni, obbligazioni, prodotti derivati, ecc.

Un'analisi articolata delle diseguaglianze deve tener conto, ovviamente, di tutto questo per formulare un giudizio complessivo, ed è appunto qui che le buone notizie finiscono. O almeno si ridimensionano in parte.

La ragione principale, infatti, di quella concentrazione di ricchezza nello strato più privilegiato relativamente minore da noi che altrove, ci dice infatti Bankitalia nello stesso studio, sta nella particolare diffusione della proprietà della casa, anche (e soprattutto) tra la popolazione meno abbiente, in proporzione ampiamente superiore a quanto

accade in altri Paesi europei, come appunto in primo luogo la Germania, dove la maggior parte degli abitanti, soprattutto se svantaggiata, vive in affitto.

La fotografia che ne viene offerta è chiarissima: in Italia il portafoglio della metà di popolazione "più povera", ovvero che possiede una ricchezza netta al di sotto della "mediana" (il valore che segna il confine tra il 50% più ricco e il restante 50% più povero) è composto per tre quarti da "abitazioni", per il 17% da "depositi" e solo per quote frazionali da altri titoli più o meno speculativi.

Nella classe intermedia, compresa tra il quinto e il nono decile, casa e depositi si ridimensionano un po', e crescono fin quasi al 20% i valori finanziari. Ma è soprattutto nel 10% più ricco che il quadro si ribalta: l'abitazione si riduce a meno della metà (al 36%), i depositi all'11%, e la ricchezza finanziaria balza a più del 50% del portafoglio familiare. La ricchezza finanziaria, ovvero quella che nel capitalismo "di carta" (anzi, di bit) che si è affermato nel passaggio di secolo e che domina ormai da oltre un trentennio, garantisce la maggior redditività. Il maggior dinamismo e la minor esposizione ai rigori fiscali.

È la guerra che da tempo contrappone pesantezza e leggerezza, lentezza e velocità, e che a livello

planetario ha sancito la separazione netta tra vincenti e perdenti della globalizzazione. Tra chi, libero da vincoli territoriali, può correre veloce nello spazio unificato dalla tecnologia a caccia di buone occasioni, che siano bassi salari per le imprese o fiscalità generose per i fortunati navigatori speculativi. E chi, al contrario, vive incatenato al proprio territorio, a un posto di lavoro che non sa quanto durerà ma che, fin che si vive, resta in qualche modo l'unica fonte di reddito; a un immobile che più passa il tempo più costa, in termini di manutenzione, tassazione, grattacapi e normative vincolanti; a una comunità di luogo che si fa ogni giorno più sfilacciata e anonima.

Chi ha il "privilegio" di vivere nella propria abitazione "in proprietà" sa benissimo che, a fronte dell'indubbio vantaggio di non doverne pagare l'affitto (che spesso si porta via almeno un terzo o più della remunerazione), sconta un'infinità di altri costi. E se, come una grande quantità di proprietari di abitazioni, ha dovuto contrarre un mutuo, decennale, ventennale, trentennale, si è trovato, negli ultimi anni, e drammaticamente negli ultimi mesi, ad essere letteralmente massacrato dall'aumento dei tassi d'interessi, che si sono spesso "mangiati" le risorse essenziali per vivere.

I proprietari in condizione di povertà sono diventati, in non pochi casi, l'ossimoro che spiega il disagio del ceto medio-basso italiano. E la cui sofferenza è visibile, ancora una volta, dai dati riportati nello studio di Bankitalia, da cui emerge, *dulcis in fundo*, che la ricchezza netta mediana nel nostro Paese è diminuita, dai quasi 200.000 euro del 2011 agli attuali 160.000 (ma aveva toccato anche il minimo di 150.000 nel 2020). Il che significa che la "pancia" del Paese, il patrimonio di quel ceto medio che ne aveva costituito il grande fattore d'equilibrio, si è ristretta, con tutto il carico di incertezza, insicurezza, paura e risentimento che questo porta con sé. E che la politica purtroppo riflette.